

OrizzonteCina

Rivista quadrimestrale di politica, relazioni internazionali
e dinamiche socio-economiche della Cina contemporanea

Volume 13 (2022) n.1



impaginazione grafica: francescacoppa.it

Cina e Asia interna: oltre le Nuove vie della seta

Il lungo cammino dei rapporti tra Mongolia e Cina

Davor Antonucci

Self-Othering e Neighbouring: La costituzione dell'Asia centrale nel discorso internazionalistico cinese con la Belt and Road Initiative

Giulia Sciorati

Storia e prospettive della diaspora cinese nello spazio post-sovietico

Daniele Brigadoi Colonia

Variazione lessicale in Dongxiang: uno studio sociolessicografico

Giulia Orlando

Saggi

La Cina lungo il cammino della costruzione di una *intellectual property powerhouse*.

Osservazioni generali e spunti empirici a partire dall'esperienza del Porto di libero scambio di Hainan

Gianmatteo Sabatino

中华老诤友 Tra le righe

Un'analisi dei testi dedicati alla modernizzazione dell'istruzione nella Cina di Xi Jinping

Chiara Bertulesi

Osservatorio STIP: Science, Technology, and Innovation Policy

Mobilità nell'istruzione superiore: uno sguardo al flusso di studenti cinesi in Italia

Virginia Mariano, Francesco Silvestri

CinesItaliiani

Perché le (presunte) "stazioni di polizia cinese" e i (reali) Centri di servizio per cinesi d'oltremare meritano attenzione

Daniele Brigadoi Colonia

Recensione

Beatrice Galletti, *La Cina di oggi in otto parole* (Bologna: Il Mulino, 2021)

Giuseppe Gabusi

OrizzonteCina pubblica saggi originali e rigorosi al fine di promuovere, a livello nazionale, una più articolata conoscenza del sistema politico, delle relazioni internazionali e delle dinamiche socioeconomiche della Repubblica popolare cinese e della più ampia collettività sinofona. La rivista ospita contributi di ricercatori affermati ed emergenti con l'obiettivo di agevolare il dialogo tra diverse prospettive disciplinari, anche favorendo la traduzione in italiano di articoli proposti da studiosi stranieri.

OrizzonteCina combina gli strumenti interpretativi propri delle scienze sociali con la sensibilità filologica degli studi d'area sinologici e si compone di una sezione tematica, di una sezione di saggi singoli, di una sezione dedicata all'analisi sociolinguistica, di rubriche a cura del Comitato editoriale, e di uno spazio riservato a brevi interventi di dibattito pubblico.

Il Comitato editoriale di *OrizzonteCina* condivide e si confronta allo spirito delle raccomandazioni del Committee on Publication Ethics (COPE) al fine di assicurare la costante e rigorosa implementazione delle migliori pratiche internazionali per quanto attiene alla correttezza etica del processo di pubblicazione della rivista.

Il Comitato editoriale di *OrizzonteCina* accoglie manoscritti in lingua italiana, inglese e cinese, che vengono sottoposti a una doppia peer-review:

- una revisione a singolo cieco svolta da un membro del Comitato editoriale affine all'approccio disciplinare di cui l'articolo è espressione;
- una revisione anonima a doppio cieco svolta da un Revisore esterno al Comitato editoriale esperto della tematica trattata nell'articolo.

OrizzonteCina è una rivista scientifica quadrimestrale registrata al Tribunale di Torino e censita dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR). Promossa dal Torino World Affairs Institute, la rivista è pubblicata in formato *Open Acces* dal TOChina Centre, centro del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino, che ne ha la responsabilità scientifico-redazionale.

Gli autori e le autrici che desiderano sottoporre un manoscritto o comunicare con la redazione sono invitati a scrivere a orizzontecina@tochina.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Simone Dossi, Università degli Studi di Milano

CONDIRETTORE

Daniele Brigadoi **Cologna**, Università degli Studi dell'Insubria

COMITATO EDITORIALE

Giovanni B. Andornino, Università degli Studi di Torino

Davor Antonucci, Sapienza Università di Roma

Daniele Brigadoi **Cologna**, Università degli Studi dell'Insubria

Daniele Brombal, Università Ca' Foscari Venezia

Carlotta Clivio, The London School of Economics and Political Science

Simone Dossi, Università degli Studi di Milano

Enrico Fardella, "L'Orientale" Università degli Studi di Napoli

Giuseppe Gabusi, Università degli Studi di Torino

Andrea Ghiselli, Fudan University

Elisa Giunipero, Università Cattolica del Sacro Cuore

Simona Grano, University of Zurich

Emma Lupano, Università degli Studi di Cagliari

Giorgio Prodi, Università degli Studi di Ferrara

Flora Sapio, "L'Orientale" Università degli Studi di Napoli

COMITATO REDAZIONALE

Daniele Brigadoi Cologna, Simone Dossi, Silvia Frosina, Virginia Mariano, Martina Poletti (coordinatrice).

TOCHINA CENTRE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



Cina e Asia interna: oltre le Nuove vie della seta

Il lungo cammino dei rapporti tra Mongolia e Cina Davor Antonucci	4
<i>Self-Othering e Neighbouring</i>: La costituzione dell'Asia centrale nel discorso internazionalistico cinese con la Belt and Road Initiative Giulia Sciorati	20
Storia e prospettive della diaspora cinese nello spazio post-sovietico Daniele Brigadoi Cologna	38
Variazione lessicale in Dongxiang: uno studio sociolessicografico Giulia Serena Orlando	50
Saggi La Cina lungo il cammino della costruzione di una <i>intellectual property powerhouse</i>. Osservazioni generali e spunti empirici a partire dall'esperienza del Porto di libero scambio di Hainan Gianmatteo Sabatino	68
中华老诤友 Tra le righe Un'analisi dei testi dedicati alla modernizzazione dell'istruzione nella Cina di Xi Jinping Chiara Bertulesi	83
Osservatorio STIP: Science, Technology, and Innovation Policy Mobilità nell'istruzione superiore: uno sguardo al flusso degli studenti cinesi in Italia Virginia Mariano, Francesco Silvestri	97
CinesItaliani Perché le (presunte) "stazioni di polizia cinese" e i (reali) Centri di servizio per i cinesi d'oltremare meritano attenzione Daniele Brigadoi Cologna	113
Recensione Beatrice Gallelli, <i>La Cina di oggi in otto parole</i> (Bologna: Il Mulino 2021) Giuseppe Gabusi	127



Il lungo cammino dei rapporti tra Mongolia e Cina

Davor Antonucci 

Istituto Italiano di Studi Orientali,
Sapienza Università di Roma

Contatto: davor.antonucci@uniroma1.it

Abstract

Today, the People's Republic of China is the main trading partner for Mongolia. Despite good progress in the economic field, the two societies have different views of each other. How have China and Mongolia built their relationship in modern times? The historical reconstruction of relations between China and Mongolia cannot ignore – at least starting in the 20th century – the relations between Mongolia and Russia, and between Russia and China. After the end of the Cold War and the fall of communism, Mongolia had to reshape its foreign policy, and identity, and redefine its relations with its two giant neighbors, while at the same time trying to build its relations in the new international context. The emergence of China as a new global power has confronted the Mongolians with important choices for their future. Starting from the analysis of the socialist period, the paper aims to reconstruct the Mongolian point of view in the dimension of the historical development of relations between the two countries in the context of changed international conditions.

Keywords

Sino-Russian relations; Sino-Mongolian relations; Mongolia

Introduzione: un rapporto lungo millenni

Fin da quando agli inizi degli anni Novanta del XX secolo la Mongolia abbandonò il sistema comunista, liberandosi dopo settant'anni dal predominio sovietico, il paese ha avviato un profondo dibattito su quale dovesse essere il suo ruolo e la sua posizione tra i due giganti – Russia e Cina – con i quali condivide i suoi confini. Una riflessione non semplice per un paese piccolo territorialmente se comparato ai due vicini – ma pur sempre cinque volte più grande dell'Italia –, e soprattutto demograficamente insignificante, con i suoi tre milioni di abitanti, di cui la metà concentrati nella capitale Ulan Bator, neanche comparabili, ad esempio, con una città cinese di medie dimensioni. In queste tre decadi la Mongolia ha dovuto quindi rimodulare il proprio posizionamento nello scacchiere asiatico, riannodare i rapporti con la Russia dopo decenni di dipendenza dall'Urss e, al tempo stesso, riallacciare non semplici rapporti con la Cina affrontando

fantasmi e paure che da sempre agitano i mongoli nei confronti dei vicini cinesi. Nella nuova dimensione multipolare altri attori sono entrati in gioco: gli Stati Uniti, le due Coree, il Giappone, paesi dell'Unione Europea come Francia e Germania. Gli esiti di questo percorso hanno avuto come risultante il posizionamento del paese nella regione del nordest asiatico, la politica del “third neighbor”, ma anche interrogativi per la sicurezza della nazione. Inoltre, bisogna tenere in conto che la posizione geografica del paese, senza sbocco sul mare, rende difficile per la Mongolia sviluppare la propria economia senza l'influenza di Russia e Cina. Le relazioni con il vicino cinese hanno costituito – e non poteva essere altrimenti – una parte significativa del dibattito interno: l'aumento vertiginoso delle relazioni commerciali, l'iniziativa della Belt & Road Initiative (BRI), e la politica di sicurezza, hanno delineato le forme e le risultanze della risposta mongola all'ascesa cinese. L'intervento mira a ricostruire il punto di vista mongolo nella dimensione dello sviluppo storico delle relazioni tra i due paesi. Tuttavia, come apparirà chiaro nella ricostruzione storica delle relazioni tra Cina e Mongolia, queste non possono prescindere – almeno a cominciare dal XX secolo – dai rapporti tra Mongolia e Russia, e tra questa e la Cina, in un gioco trilaterale che varia la sua modulazione a seconda del contesto geopolitico. Nel mondo multipolare di oggi altri attori sono entrati in relazione con la Mongolia ma i due giganti vicini rimangono gli interlocutori strategici principali per gli eredi di Chinggis Qan.

I popoli della Mongolia e i cinesi hanno interagito per migliaia di anni. La natura di questa interazione in passato è stata spesso dipinta come l'aggressione di orde di soldati a cavallo provenienti dall'Asia interna che si riversavano nel nord della Cina, oltrepassando la Grande Muraglia, portandovi morte e devastazione. Secondo questa visione i nomadi cercavano di ottenere dai popoli sedentari della Cina quei beni che di fatto, per le condizioni ambientali tipiche della steppa, non erano in grado di procurarsi, generalmente beni alimentari frutto dell'agricoltura intensiva, come il riso o frumento, ma anche tè, oppure beni materiali, espressione della raffinata cultura cinese, come la seta. Per secoli questo rapporto di “dipendenza” avrebbe dato forma – tanto nei periodi di guerra come in quelli di pace – agli scambi lungo la frontiera della steppa. Recentemente le teorie della “dipendenza” e del “bisogno” sono state messe in discussione, Di Cosmo ha mostrato come la dicotomia e la separazione tra i due mondi siano stati molto meno marcati di come si voglia far apparire.¹ Tuttavia, è anche vero che le relazioni tra nomadi e sedentari si reggevano su pregiudizi e preconcetti basati fondamentalmente sulla mancanza di conoscenza reciproca, nello *Hàn shū* 汉书 viene esplicitato chiaramente questo concetto:

“Per quanto riguarda i costumi, il cibo, l'abbigliamento e la lingua, i barbari sono completamente diversi dal Regno di Mezzo [...] Seguono i pascoli, allevano le greggi e cacciano la selvaggina per mantenersi. Montagne, valli e il grande deserto li separano da noi [...] Per questo i saggi governanti li consideravano bestie, non stabilendo contatti né sottomettendoli. [...] La loro terra è impossibile da coltivare ed è impossibile governarli come sudditi. Pertanto, devono essere sempre considerati come estranei e mai come intimi”.²

1 Nicola Di Cosmo, “China-Steppe Relations in Historical Perspective”, in *Complexity of Interaction along the Eurasian Steppe Zone in the First Millennium CE*, a cura di Jan Bemmann, Michael Schmauder (Bonn: Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität, 2015), 49-72.

2 *Han shu* [Il libro degli Han], cap. 94.

Anche se per motivi differenti, ancora oggi la percezione reciproca rimane problematica con sentimenti xenofobi verso i vicini cinesi che pervadono la società mongola. In un recente studio sulla percezione della Cina tra i mongoli questa risulta essere tra i paesi meno apprezzati, mentre la Russia è considerata il miglior partner dalla maggioranza degli intervistati (v. *infra*).³ Sebbene gli eredi di Chinggis Qan (ca. 1162-1227) abbiano conquistato la Cina fondando la dinastia Yuan (1279-1368), e nonostante, in seguito, la Mongolia fu soggiogata dai mancesi e divenne parte dell'Impero Qing (1644-1911), fino agli inizi del XX secolo, pastori mongoli e agricoltori cinesi sono rimasti due popoli fondamentalmente separati da diverse concezioni della vita, tradizioni e usanze. La dominazione mancese, in particolare, ha costituito uno spartiacque per lo sviluppo storico dei mongoli. Infatti, fu in questo periodo che prese avvio la divisione tra Mongolia "Interna" – oggi parte della Rpc – ed "Esterna", l'attuale Repubblica di Mongolia. Nello stesso periodo la Russia zarista procedeva spedita nella sua espansione verso Oriente, sottomettendo tutte le tribù mongole e della Siberia che incontrava sul proprio cammino. Fu solamente con i grandi cambiamenti di inizio del XX secolo che diversi gruppi mongoli, sottomessi al dominio straniero, influenzati dalle idee che provenivano dall'Occidente, tentarono di raggiungere l'indipendenza e creare entità statali autonome nel senso moderno del termine. Il movimento pan-mongolo fu una risposta a questi tentativi. Approfitando della relativa debolezza degli imperi russo e mancese agli inizi del XX secolo, e del caos generato dalle rivoluzioni nei due imperi, che rese difficile il controllo delle regioni abitate dai mongoli, il progetto pan-mongolo aveva come obiettivo l'unione dei mongoli in una "Grande Mongolia", cosa che sarebbe potuta avvenire solo a scapito dei due grandi imperi, con la cessione di parti sostanziali del territorio. Questo ambizioso progetto non si realizzò per la mancata unità di intenti tra le diverse anime del popolo mongolo. Molti decenni dopo, negli anni Novanta, con la caduta dell'Unione sovietica, l'ideale pan-mongolo sembrò riprendere forza, soprattutto nei territori mongoli della Buriazia, creando non poche apprensioni sia in Russia che in Cina. Tuttavia, il mutato contesto storico, sebbene abbia permesso di stringere rapporti transfrontalieri più stretti tra i mongoli, ha reso utopica qualsiasi riunificazione territoriale.⁴ Il fallimento del movimento pan-mongolo non impedì tuttavia alla Mongolia Esterna di ritrovare l'indipendenza dalla Cina nel 1911, e poi dopo una breve ma disastrosa parentesi (1915-19) in cui la Cina ristabilì la sua autorità, nel 1921 i rivoluzionari bolscevichi mongoli attraverso l'appoggio sovietico cominciarono la loro lotta per la liberazione che si concluse con la dichiarazione di indipendenza della Repubblica popolare mongola (Rpm) il 26 novembre del 1924, il cui riconoscimento da parte del Governo nazionalista di Chiang Kai-shek avvenne solo in seguito al referendum del 20 ottobre 1945, quando praticamente il 100% dei mongoli votò per l'indipendenza. Diversa sorte toccò invece alla Mongolia Interna, dove i tentativi promossi da parte della nobiltà mongola di separarsi dalla neonata Repubblica cinese, anche cercando l'aiuto russo, si rivelarono infruttuosi.

3 Shurentana Borjgin, "Хятадын талаарх монголчуудын ойлголтын тухай судалгааны тойм" [Una review delle ricerche sulla percezione della Cina in Mongolia], *Олон Улс Судлал* 44 (2021) 112: 25-40, in particolare la tabella a p. 29.

4 Altangerei L. Bugat, *Greater Mongolia Without Pan-Mongolism?* (Regional Security Issues and Mongolia, n. 24, Ulaanbaatar: The Institute for Strategic Studies, 2004).

Cina e Mongolia nel periodo socialista

Per gran parte della sua storia del XX secolo la Mongolia ha svolto la funzione di stato cuscinetto tra l'Unione sovietica e la Repubblica popolare cinese. Solo a partire dalla caduta del regime sovietico e con il passaggio ad un governo democratico (1992) è stato possibile per la Mongolia operare ed agire in maniera indipendente nei suoi rapporti con gli altri paesi, ed in primo luogo con la Cina. Fin dalla sua nascita la Rpm ha ricevuto aiuti sostanziali dall'Urss per lo sviluppo della sua economia socialista, tanto nell'industria pesante, quanto nello sviluppo delle attività minerarie; in concreto il processo di collettivizzazione significò un incremento dell'urbanizzazione (nel 1978 corrispondeva al 50% della popolazione).⁵ Grazie agli accordi di sviluppo commerciale e culturale del 1952 tra Cina e Mongolia migliaia di lavoratori cinesi contribuirono a progetti di costruzione nella capitale Ulan Bator. Durante tutto il periodo del predominio sovietico i rapporti tra Cina e Mongolia sono stati condizionati fortemente dalle relazioni politiche tra i due giganti del blocco socialista Urss e Rpc. Di fatto la Mongolia ha subito l'andamento dei rapporti tra i due vicini schierandosi per lo più – ma non poteva essere altrimenti – dalla parte dei sovietici.

Negli anni Cinquanta la Mongolia beneficiò degli effetti positivi del trattato di amicizia sino-sovietico del 1950 con il pieno riconoscimento anche da parte del nuovo regime di Mao dell'indipendenza di Ulan Bator. Tuttavia, i rapporti con la Cina poterono migliorare solo dopo la morte di Choibalsang (1895-1952) la cui diffidenza verso i cinesi era nota. Dopo il già citato accordo tra i due paesi del 1952 l'influenza cinese crebbe a tal punto da sfidare il monopolio commerciale dell'Urss nel paese. L'apertura della ferrovia trans-mongolica comportò un aumento considerevole del traffico commerciale con la Cina che di fatto, tramite la Mongolia, era collegata anche alla Russia.⁶ Tuttavia, è bene ricordare che, tolta la parentesi degli anni Cinquanta, lungo tutto l'arco del predominio sovietico in Mongolia gli scambi commerciali di quest'ultima furono condotti quasi esclusivamente con l'Unione sovietica e i paesi comunisti dell'Europa orientale, lasciando le briciole alla Cina. Questo aspetto è ancora più interessante se si tiene conto di come nell'ultima decade il rapporto si sia praticamente capovolto con la Cina come primo partner commerciale della Mongolia (v. *infra*). L'equidistanza che la Rpm era riuscita a mantenere tra i due vicini negli anni Cinquanta si rivelò impraticabile quando le relazioni tra questi ultimi entrarono in una fase di aperto contrasto, e poi di crisi, al principio del decennio successivo. In realtà la competizione tra i due giganti del blocco socialista in Mongolia era già evidente dalla seconda metà degli anni Cinquanta, con i sovietici che cercavano di riguadagnare terreno tramite accordi per aiuti e prestiti che superavano quelli forniti dalla Cina. Nonostante tutto, durante la visita di Zhou Enlai del 1960 fu siglato un nuovo trattato di amicizia e mutua assistenza tra i due paesi, supportato da un prestito che doveva servire a sostenere il nuovo piano quinquennale (1961-1965) della Rpm. Un trattato simile fu concluso lo stesso anno con l'Urss di Nikita Krusciov. Le aspettative di Pechino, che aveva anche raggiunto a tal fine un accordo su questioni di confine con i mongoli a tutto vantaggio di questi ultimi, furono infrante quando il presidente della Rpm, Y. Tsedenbal, nel 1962 si espresse a favore di Krusciov criticando le posizioni cinesi. Secondo Morris Rossabi furono essenzialmente due

5 Morris Rossabi, *From Yuan to Modern China and Mongolia: The Writings of Morris Rossabi* (Leiden: Brill, 2014), 468.

6 Sharad Kumar Soni, *Mongolia-China Relations: Modern and Contemporary Times* (New Delhi: Pentagon Press, 2006), 152.

le ragioni che spinsero la Mongolia a sostenere le posizioni dell'Urss a scapito della Cina: la prima era il timore di possibili rivendicazioni cinesi di annessione della Mongolia in quanto un tempo parte dell'Impero Qing; in secondo luogo la Russia era in grado di fornire aiuti concreti molto di più di quanto potesse fare la Cina.⁷ Negli anni seguenti non solo non vennero più accolti lavoratori cinesi, ma dal Comitato centrale del Partito rivoluzionario mongolo ci furono accuse alla Cina di sciovinismo e discriminazione razziale verso le minoranze, in particolare nei confronti dei mongoli della Mongolia Interna.⁸ In una progressione di accuse reciproche, i cinesi ad esempio accusavano i sovietici di colonialismo in Mongolia – cosa che oltraggiava i sentimenti mongoli – e di impossessarsi delle risorse naturali mongole; l'arrivo di truppe sovietiche in Mongolia non fece altro che alimentare le preoccupazioni cinesi lungo i confini. Con il nuovo accordo di amicizia e cooperazione tra Urss e Rpm del 1966 quest'ultima si pose in maniera inequivocabile nel campo sovietico. Il ritiro dei rispettivi ambasciatori nel 1967 segna il punto più basso delle relazioni tra Cina e Mongolia, che in effetti divengono inesistenti per il resto della decade. Negli anni Settanta le tensioni generate dalla crisi Urss-Rpc scemarono progressivamente verso un lento ritorno alla normalizzazione dei rapporti tra i due paesi, allo stesso tempo la fine del radicalismo della Rivoluzione culturale e la morte di Mao (1976) contribuirono alla distensione tra Cina e Mongolia. Tuttavia, nonostante il ritorno di relazioni diplomatiche, nella prima metà del decennio più di centomila soldati sovietici ancora stazionavano in Mongolia. Questo doppio binario tra il desiderio di migliorare le relazioni bilaterali e lo stretto legame della Mongolia con l'Urss – che nei fatti ne condizionava la politica verso la Cina – continuò anche in seguito alla morte di Mao e l'avvento di Deng Xiaoping. La situazione ebbe una svolta con il ritiro delle truppe sovietiche dalla Mongolia a metà degli anni Ottanta, grazie alla politica di apertura e distensione avviata da Mikhail Gorbaciov, in particolare a seguito della cosiddetta “Vladivostok initiative”.⁹ In realtà i miglioramenti delle relazioni sino-mongole seguivano la scia di quelle sino-sovietiche fin dagli inizi degli anni Ottanta, ben presto merci e uomini cominciarono di nuovo a varcare i confini tra i due paesi e già nel 1985 il volume del commercio era raddoppiato rispetto all'anno precedente. Il 1989 si rivelò un anno cruciale anche in Mongolia, le dimostrazioni contro il governo, come è noto, portarono alle sue dimissioni nel marzo del 1990 e all'istituzione di un sistema politico multipartitico e di libere elezioni.

Da quanto osservato fin qui appare evidente come durante i settant'anni di predominio sovietico la Mongolia sia sempre stata terreno di scontro politico ed economico tra i due ingombranti vicini del blocco comunista. L'Urss ha giocato un ruolo di primo piano, avendo aiutato la Mongolia verso l'emancipazione dalla Cina, e verso il socialismo, sostenendola sia economicamente che militarmente: per tale ragione i mongoli hanno mantenuto strette relazioni e fedeltà al regime sovietico, quest'ultima incarnata dal presidente Tsedenbal. D'altro canto, ai suoi confini meridionali la Cina storicamente ha sempre rappresentato un partner economico di importanza strategica. Negli anni Cinquanta il governo mongolo fu in grado di gestire i rapporti con i due vicini mantenendosi equidistante e beneficiando degli aiuti

7 Rossabi, *From Yuan to Modern China and Mongolia*, cit., 486.

8 Ram Rahul, “Mongolia between China and Russia”, *Asian Survey* 18 (1978) 7: 662.

9 Sulle implicazioni della nuova politica di Gorbaciov si veda Thakur Ramesh, Carlyle A. Thayer (eds.), *The Soviet Union as an Asian Pacific Power: Implications of Gorbachev's 1986 Vladivostok Initiative* (London: Routledge, 1988).

di entrambi, ma essendo dipendente dalle scelte politiche sovietiche, quando i rapporti tra quest'ultima e la Cina peggiorarono, la Mongolia prese posizione a fianco della prima. Allo stesso modo, quando le relazioni migliorarono negli anni Ottanta ne beneficiarono anche quelle sino-mongole. Si può dunque concludere che la politica della Rpm in questo periodo sia stata soltanto un riflesso di quella sovietica? A tal proposito è interessante notare che negli anni Settanta la Mongolia fu in grado di volgere a proprio favore la situazione giocando la "carta cinese" per ottenere più aiuti sovietici, infatti, secondo Batbayar "ogni cambiamento nelle relazioni sino-sovietiche è stato utilizzato come un eccellente argomento per chiedere al governo sovietico di fornire maggiore assistenza economica".¹⁰ A partire dagli anni Novanta la nuova generazione di politici mongoli dovette dunque elaborare una politica estera che tenesse conto del recente passato per gestire i rapporti con i suoi vicini in maniera nuova e indipendente. Del resto, come ricordava l'ambasciatore mongolo in India D. Chuluundorj in un articolo del 1990,¹¹ il nuovo corso della politica estera mongola dovrà aprirsi al mondo esterno, alla cooperazione con l'Occidente, abbandonando il rapporto unilaterale con l'Urss, ma ricordando al tempo stesso che nessuna nazione può prescindere dalla sua storia, dal suo patrimonio culturale e dalla sua situazione geografica, ed è pertanto naturale che la Mongolia attribuisca primaria importanza al proseguimento del rapporto di amicizia e cooperazione con Cina e Russia.

Un nuovo inizio nei rapporti sino-mongoli

L'emancipazione dall'ombrello sovietico ha significato per la Mongolia, in primo luogo, l'uscita da quello che Andre Gunder Frank, riferendosi all'Asia centrale, ha definito "un buco nero in mezzo al mondo".¹² Al tempo stesso, tuttavia, ha comportato la perdita di un sostegno sicuro, la necessità di uscire dall'isolamento e ricercare nuovi alleati che aiutassero il paese non solo nella sua transizione economica e politica, ma anche nelle sue relazioni con il vicino cinese. La Mongolia non aveva un leader carismatico come il Dalai Lama, né una posizione tale da meritare lo stesso sostegno riservato a Taiwan dagli USA, le sue sterminate praterie apparivano vuote e il pericolo di una immigrazione di massa illegale dalla Cina veniva considerato tangibile.¹³ La situazione economica del paese durante la transizione ad una economia di mercato fu particolarmente disastrosa, secondo Brunn e Ogaard "la Mongolia ha subito il più grave collasso economico in tempo di pace che qualsiasi nazione abbia dovuto affrontare durante questo secolo [i.e. XX secolo n.d.a.]".¹⁴ Per salvare il paese dal collasso furono stabiliti ingenti aiuti internazionali, fino al 25% del PIL – nei fatti una dipendenza che non era di molto differente dal periodo sovietico quando negli anni Ottanta aveva raggiunto il 30% del

10 Tsedendamba Batbayar, *Mongolia's Foreign Policy in the 1990s: New Identity and New Challenges* (Ulaanbaatar: Institute for Strategic Studies, 2002), 93.

11 D. Chuluundorj, "Mongolia's Foreign Policy: New Challenges and Trends", *India Quarterly* 46 (1990) 2/3: 127-133.

12 Andre Gunder Frank, "The Centrality of Central Asia", *Bulletin of Concerned Asian Scholars* 24 (1992) 2: 50.

13 Robert Bedeski, "The Chinese Diaspora – How Does it Affect Mongolia and the Sino-Russian Frontier?", in *Regional Security Issues and Mongolia* (Ulaanbaatar: Institute for Strategic Studies n. 6, 1999), 63.

14 Ole Bruun, Ole Odgaard, "A Society and Economy in Transition", in *Mongolia in Transition*, a cura di Ole Bruun e Ole Odgaard (London: Routledge, 1996), 23.

PIL. A partire dal 1990 le relazioni con la Cina si sono intensificate a tutti i livelli, culminate con la visita a Pechino del neo eletto presidente P. Ochirbat – il fatto che per la prima volta un presidente mongolo si sia recato prima a Pechino che Mosca segna il cambio di paradigma –, poi nel 1991, del presidente del Partito rivoluzionario mongolo G. Ochirbat al suo omologo Jiang Zemin, il primo incontro di tal genere da più di trent’anni, seguito a breve da quello del Presidente Yang Shangkun in Mongolia, la prima visita ufficiale di un capo di Stato cinese. In questa occasione il Presidente Yang dichiarò che la Cina rispettava l’indipendenza e la sovranità della Mongolia. Sebbene le relazioni diplomatiche e gli accordi commerciali procedessero speditamente come mai in precedenza, rimanevano ancora alcune questioni spinose da affrontare, come la posizione dei mongoli nella Mongolia Interna, da sempre un tema sensibile per entrambi i paesi, e alcune rivendicazioni territoriali non ufficiali sulla Mongolia apparse sulla stampa cinese. In particolare la pubblicazione di libri e mappe dove la Mongolia veniva mostrata come parte della Cina.¹⁵ Ad esempio, nel 1993 veniva pubblicato il libro *Wài Měnggǔ dúlì nèimù* (外蒙古独立内幕, *La storia sconosciuta dell’indipendenza della Mongolia*) nel quale si sosteneva che l’indipendenza della Mongolia fosse illegittima – una creazione dei sovietici –, e che quindi doveva essere considerata a tutti gli effetti parte della Cina.¹⁶ La posizione ufficiale della Rpc sull’indipendenza della Mongolia venne riconfermata durante la visita ufficiale del primo ministro Li Peng a Ulan Bator nell’aprile del 1994. In quell’occasione furono delineati i cinque punti della politica cinese verso la Mongolia: (1) l’aderenza ai cinque principi della coesistenza pacifica; (2) il riconoscimento dell’indipendenza, sovranità e integrità territoriale; (3) lo sviluppo di commercio e cooperazione economica su basi di parità e mutuo profitto; (4) il sostegno alla politica mongola di libertà dalle armi nucleari e da truppe straniere; (5) la volontà di vedere la Mongolia sviluppare relazioni con altri paesi.¹⁷ Contestualmente venne firmato un nuovo trattato bilaterale di amicizia e cooperazione, insieme ad accordi commerciali e *joint ventures*. Gli anni Novanta rappresentarono per la Mongolia un crescendo nei rapporti commerciali con la Cina, e questa ne divenne ben presto il principale partner commerciale. Gli stretti legami commerciali rispondevano alle esigenze di entrambi i paesi: il primo per superare la crisi economica puntava sull’export delle risorse minerarie; il secondo aveva necessità di materie prime per sostenere la sua crescita impetuosa.¹⁸ Di fatto il vuoto lasciato dai sovietici dopo la caduta dell’Urss, e soprattutto la mancanza di una politica attiva da parte della Federazione russa, ha posto le condizioni affinché quel vuoto fosse colmato dalla Cina. Sostanzialmente anche se i contatti tra Russia e Mongolia non furono del tutto interrotti durante la dissoluzione dell’Urss, le difficoltà di mantenere floridi i traffici commerciali erano evidenti – soprattutto per la mancata esportazione di petrolio in Mongolia –, inoltre rimaneva aperta la questione dell’enorme debito contratto dalla Mongolia tra il 1970 e il 1990. Le relazioni bilaterali nell’ultimo decennio del XX secolo rimasero per lo più stagnanti, con la questione irrisolta del debito quale principale punto di discordia tra i due paesi. Secondo Batbayar,

15 Per alcuni esempi si veda Alan J. Saunders, “Foreign Relations and Foreign Policy”, in *Mongolia in Transition*, cit., 222-223.

16 Shi Bo, *Wài Měnggǔ dúlì nèimù* [La storia sconosciuta dell’indipendenza della Mongolia] (Beijing: Renmin Zhongguo Chubanshe, 1993).

17 Saunders, “Foreign Relations and Foreign Policy”, cit., 223.

18 Ariungua Natsagdorj, “Хүйтэн дайны дараах Монгол, Хятад, Оросын гурван талт харилцааны үе шат ба онцлог Нацагдоржийн Ариунгуа” [Periodi di relazioni trilaterali tra Mongolia, Russia, Cina e le loro caratteristiche], *Олон Улс Судлал 1* (2019) 119: 44.

sebbene la Russia aspirasse a rimanere un fattore trainante negli affari mongoli, facendo conto su aspetti economici, militari e culturali, mancava della forza economica necessaria per imporre la propria volontà e, ad ogni modo, era rimasta legata a una concezione geo-strategica antiquata.¹⁹ Durante gli anni Novanta la presenza russa nel mercato mongolo calò dall'85% al 25% del 1999 (il calo è ancora più evidente se si osserva il fatturato in dollari dello stesso anno, 180-190 milioni, contro gli 800-900 milioni di dollari di fine anni Ottanta). L'unico campo in cui la Russia continuò ad essere predominante fu nel settore energetico, ovvero nei rifornimenti di petrolio, prodotti petroliferi e di elettricità.²⁰

Il posto dell'Urss venne dunque occupato dalla Cina. Bisogna osservare che le economie di Cina e Mongolia sono fundamentalmente complementari: la prima con una grande quantità di forza lavoro, soprattutto nel settore manifatturiero, ed una enorme domanda per l'importazione di materie prime; la seconda, invece, con una manodopera decisamente limitata, ma una grande disponibilità di risorse naturali, soprattutto minerarie, da utilizzare per l'export. Si può ben comprendere quindi come, una volta tramontato il predominio sovietico – con la Russia incapace di sostenere le proprie aspettative –, la Cina ebbe aperta la via per imporre la propria agenda commerciale. Le conseguenze del passaggio ad una economia di mercato si fecero sentire soprattutto nella produzione agricola e nell'industria di trasformazione, costringendo la Mongolia ad acquistare prodotti alimentari dalla vicina Cina: nel 1997 è arrivata ad acquistare dal 40 al 60% della farina, come anche grandi quantità di riso e zucchero.²¹ Gli scambi commerciali con la Cina sono cresciuti più rapidamente rispetto a qualsiasi altro paese: se nel 1989 il fatturato totale ammontava a 24,1 milioni di dollari, nel 2002 era salito a 388 milioni. Nell'arco degli anni Novanta la Cina ha inviato consulenti tecnici, esperti di zootecnia, agricoltura, ed energia che hanno istruito il loro omologhi mongoli; nei periodi di difficoltà ha fornito generi alimentari in aiuto, tanto che nel 1999 è stato siglato un accordo in cui i cinesi hanno garantito assistenza nei soccorsi in caso di calamità naturali. La Cina ha effettivamente fornito milioni di yuan in aiuti, nel periodo 1991-1997 si calcola circa 42,6 milioni. Relazioni così strette hanno portato anche alla formazione di *joint venture*, soprattutto dopo gli accordi che consentivano l'uso del porto di Tianjin, fornendo così un accesso all'Oceano Pacifico alla Mongolia, e di investimenti diretti di capitali cinesi. Nel 2002 secondo la stampa mongola vi erano 260 *joint venture* con la Cina, per investimenti pari al 21% degli investimenti stranieri nel paese, per un valore di 236 milioni di dollari (nello stesso anno quelli russi corrispondevano a 31 milioni, meno dei 50 milioni investiti dagli USA).²² Un indicatore della presenza cinese può essere fornito dal dato sui permessi di lavoro rilasciati dalle autorità mongole, di cui nel 1999 il 39,1% era andato a cittadini cinesi, la percentuale più alta tra tutte le nazionalità. Sempre nel 1999, a testimonianza dell'importanza degli investimenti cinesi, la Camera di commercio mongola ha organizzato il "Mongolian-Chinese Economic and Business Council" con l'intento di facilitare e promuovere non solo gli investimenti cinesi, ma anche di far conoscere

19 Cfr. Tsendendambyn Batbayar, "Mongolian-Russian Relations in the Past Decade", *Asian Survey* 43 (November/December 2003) 6: 964-965.

20 *Ibid.*

21 Rossabi, *From Yuan to Modern China and Mongolia*, cit., 490.

22 Alicia J. Campi, *Modern Mongolian-Chinese Strategic Relations: Challenges for the New Century* (Regional Security Issues and Mongolia n. 21, Ulaanbaatar: The Institute for Strategic Studies, 2004), 12.

i risultati raggiunti dalla Cina nei campi della cultura e della scienza.²³ Tra il 1990 e il 2001 la Rpc è stata il maggior investitore in Mongolia, mentre la Russia si trovava al quinto posto. La gran parte degli investimenti in questo periodo era diretta all'allevamento, alle costruzioni, all'agricoltura, ai servizi all'industria, questo perché il governo mongolo aveva deliberatamente scelto di mantenere ad un livello basso la presenza cinese nelle grandi industrie statali e nei settori strategici come quello minerario. Tuttavia, già agli inizi degli anni Duemila il governo ha iniziato a rilasciare concessioni per lo sfruttamento di giacimenti di oro e altri minerali. Inevitabilmente queste concessioni hanno generato una crescita degli investimenti diretti cinesi, sostenuti anche dalla decisione condivisa di diminuire le tariffe commerciali del 50% e aumentare il trasporto commerciale tra i due paesi con l'apertura di nuovi valichi di frontiera, per facilitare il passaggio di merci, ma anche di persone.²⁴

Per avere un'idea del cambio di paradigma, nel 1990 all'Urss andava il 78,4% delle esportazioni mongole, mentre la Mongolia importava dalla stessa il 77,5% del suo import – i rapporti tra i due paesi costituivano il 77,8% del totale degli scambi commerciali della Mongolia. Nello stesso anno la Rpc riceveva l'1,7% delle esportazioni mongole, mentre questa dalla Cina riceveva il 2,4% del suo import, con una percentuale del 2,1% sul fatturato totale. Se osserviamo gli stessi dati dieci anni dopo (2000), le posizioni sono invertite: la percentuale del fatturato russo sul totale degli scambi è drammaticamente scesa al 21,8% mentre la quota cinese è salita al 34,8% (un volume di ben 400 milioni di dollari), ovvero più di dieci punti superiore alla Russia, rendendo la Rpc di gran lunga il maggior partner commerciale per la Mongolia. Per quanto riguarda l'export, la Russia riceveva solo l'8,4% mentre la Cina era salita al 51,2% delle esportazioni mongole; la Mongolia importava dalla Russia un volume pari al 33,5% del totale mentre dalla Cina pari al 20,5%.²⁵ Infine, quantunque minore per entità rispetto a quello russo, la Mongolia manteneva un debito con la Cina di 28,3 milioni di rubli per i prestiti risalenti agli anni 1958-1960, a cui si aggiungevano altri prestiti senza interessi contratti negli anni Novanta.

Il grande impulso allo sviluppo delle relazioni commerciali è stato dato in primo luogo dalle strette relazioni tra la Mongolia e la Regione Autonoma della Mongolia Interna, con il rapido sviluppo delle città di confine di Erlian e Zamyn Üüd, a dimostrazione che il legame tra i mongoli, nonostante decenni di forzata separazione, fosse ancora un aspetto fondamentale per lo sviluppo dei rapporti tra i due paesi. Se prima del 1990 i mongoli non potevano viaggiare in Cina, la nuova politica di apertura tra i due paesi ha portato anche ad un intenso scambio in campo culturale e dell'educazione. A partire dagli anni 2000 il programma di scambio di studenti si è intensificato, compagnie di artisti hanno iniziato ad esibirsi nei due paesi, e ad organizzare mostre fotografiche ed artistiche. Delegazioni di buddisti mongoli, rappresentanti della Federazione delle donne mongole e del parlamento mongolo hanno visitato Hohhot, la capitale della Mongolia Interna, contribuendo a ristabilire le relazioni sino-mongole.²⁶ I mongoli hanno iniziato a viaggiare non solo in Russia – come avveniva in precedenza – ma anche, e soprattutto, in Cina per acquistare cibo e beni di prima necessità. Inoltre, grazie al

23 Morris Rossabi, *Modern Mongolia: From Khans to Commissars to Capitalists* (Berkeley: University of California Press, 2005), 236.

24 Campi, *Modern Mongolian-Chinese Strategic Relations*, cit., 13.

25 Dati elaborati dal *Mongolia in a Market System - Statistical Yearbook 1989-2002* (Ulaanbaatar, 2004), 221-223.

26 Rossabi, *Modern Mongolia*, cit., 233-234.

“Medical Treatment Agreement” stipulato con la Cina nel 1999, sempre più mongoli si recano nel paese per approfittare delle cure mediche meno costose che in patria.

Nuovi amici vecchie paure

Tuttavia, sebbene gli incontri bilaterali tra Cina e Mongolia siano diventati la norma – nel 1998 durante la visita in Cina del presidente mongolo N. Bagabandi nel comunicato congiunto i due paesi auspicavano lo sviluppo di relazioni commerciali a lungo termine – e, nonostante gli scambi culturali, come anche incontri a livello militare e operazioni congiunte lungo i confini, abbiano contribuito a instaurare rapporti più distesi, lamentele e paure reciproche hanno continuato a coesistere e a pesare sull’andamento delle relazioni. Una delle principali paure che agitano i mongoli è legata all’espansionismo cinese: mappe e pubblicazioni cinesi in cui la Mongolia appariva parte della Cina, come si è visto, hanno provocato vibranti proteste, ma più che le pubblicazioni sono stati sul finire degli anni Novanta il ristabilimento della sovranità cinese su Hong Kong e Macao, a cui si aggiunge uno stretto controllo sul Tibet, a preoccupare i mongoli. Di fatto la Mongolia è l’unica parte dell’Impero Qing che ancora non è ritornata sotto il controllo della Cina, se si esclude la “provincia ribelle” di Taiwan su cui la morsa è sempre più stretta. In una intervista riportata da Kaplan, un alto funzionario mongolo asseriva “la Cina non è interessata a sviluppare l’economia della Mongolia, bensì a sfruttare le nostre risorse naturali. I russi hanno dominato la nostra politica per sette decenni, ma non ci hanno inglobato nell’Unione sovietica. I cinesi hanno la possibilità di assorbirci completamente”.²⁷ A ciò si aggiunge il timore – da sempre presente tra i mongoli – di essere sommersi dall’immigrazione cinese: quanto accaduto nella Mongolia Interna, dove i mongoli sono ormai una minoranza, ha dimostrato che l’eccesso di popolazione in Cina può trovare valvole di sfogo nelle regioni meno popolate come la steppa. Il costante aumento del budget militare cinese ha contribuito a dare linfa a queste preoccupazioni. Non bisogna quindi stupirsi se la percezione negativa della Cina sia trasversale nella società mongola, come risulta dai sondaggi di cui si accennava all’inizio, e sebbene i mongoli riconoscano che la Rpc sia un partner economico importante, allo stesso tempo sono diffidenti e temono che un’eccessiva dipendenza dalla Cina possa minacciare la sicurezza nazionale del paese, compresa la sicurezza sociale, economica e culturale.²⁸ Nonostante negli ultimi tempi la situazione sia migliorata (in un sondaggio del 2014-2019 la Cina ha superato gli Stati Uniti e il Giappone come seconda scelta del miglior paese partner, in particolare è interessante notare il fatto che i giovani mongoli abbiano una percezione relativamente positiva della Cina), la società mongola rimane nel suo complesso sinofobica con un’idea del vicino paese considerato socialmente e culturalmente arretrato.²⁹ Esistono inoltre motivi concreti di lamentele, da parte mongola, legati ai furti di bestiame e al bracconaggio lungo la frontiera, alle miniere d’oro illegali, al traffico di donne della Corea del Nord che vengono portate in Cina attraverso la Mongolia, alla presenza di prostitute cinesi,

27 Robert D. Kaplan, “The Man Who Would Be Khan”, *The Atlantic*, Marzo 2004, disponibile all’Url: <https://www.theatlantic.com/magazine/archive/2004/03/the-man-who-would-be-khan/302899/>.

28 Shurentana Borjgin, “Хятадын талаарх монголчуудын ойлголтын тухай судалгааны тойм”, *cit.*, 32.

29 Un’approfondita analisi delle paure e delle dinamiche xenofobe verso la Cina in Mongolia è data da Franck Billé, *Sinophobia. Anxiety, Violence, and the Making of Mongolian Identity* (Honolulu: University of Hawaii Press, 2015).

episodi cui viene dato ampio risalto sulla stampa, contribuendo a fornire un'immagine negativa della Cina.³⁰ Per Tumurchuluun, a contrastare l'influenza cinese in Mongolia contribuiscono anche l'emergere del nazionalismo e l'appoggio dato dall'Occidente alla giovane democrazia.³¹ A ciò si aggiungono le preoccupazioni per i test nucleari che la Cina ha compiuto (1995 e 1996) in Xinjiang, vicino ai confini mongoli.

Dall'altra parte, le preoccupazioni cinesi sono legate ai temi che tradizionalmente fanno parte delle priorità della politica estera della Rpc: (1) la questione del Tibet – i mongoli sono buddisti e seguaci del Dalai Lama, che ha più volte visitato il paese, questa vicinanza irrita Pechino. (2) Come gran parte dei paesi la Mongolia riconosce la “one-China policy”, tuttavia a partire dalla seconda metà degli anni Novanta si sono intensificate le relazioni con Taiwan soprattutto in campo commerciale.³² (3) Forse la questione più spinosa riguarda i rapporti con la Mongolia Interna: quando la Mongolia ha iniziato il suo percorso verso la democratizzazione del paese, la Cina ha temuto che tale processo potesse diffondersi anche nella vicina Regione Autonoma della Mongolia Interna e provocare seri problemi interni. Negli anni passati, inoltre, il governo mongolo ha in diverse occasioni denunciato le politiche verso la minoranza mongola attuate nella provincia da parte delle autorità cinesi. Il timore di ingerenze nei propri affari interni sembrò concretizzarsi nel 1993 con il primo Forum dei mongoli nel mondo organizzato a Ulan Bator, l'evento fu visto da parte cinese come un tentativo di rivitalizzare il pan-mongolismo. Tuttavia, la normalizzazione dei rapporti, la riapertura dei confini e la sempre più stretta integrazione economica tra i due paesi ha finito col mettere in secondo piano nei discorsi ufficiali il destino dei mongoli in Cina.

In cerca di un nuovo equilibrio

La nuova situazione creatasi dopo il crollo dell'Urss, con una Russia indebolita e con una scarsa pressione demografica nella Siberia, da un lato, e l'ascesa cinese con il suo boom economico – contrapposto alla stagnazione economica russa – dall'altro, ha generato il timore di venire sopraffatti, questa volta, dall'altro gigante vicino, diventandone economicamente dipendenti. Il nuovo status ha dunque dato vita ad un vivace dibattito politico incentrato su quale fosse la migliore politica da adottare nei confronti dei suoi immediati vicini, tenendo in considerazione che, per paesi come la Mongolia – un piccolo stato in via di sviluppo se paragonato con i due giganti ai suoi confini – significa salvaguardare la propria sicurezza, interessi nazionali e sviluppo futuro.³³ Il posizionamento della Mongolia nella regione del nordest asiatico, piuttosto che nell'Asia interna, una regione caratterizzata dalla presenza di tre potenze nucleari – i due vicini più la Corea del Nord –, ha spinto da subito all'adozione di “confidence building measures” come parte delle politiche mongole per costruire spazi e forme di dialogo

30 Rossabi, *Modern Mongolia*, cit., 238-240.

31 G. Tumurchuluun, “Mongolia's Foreign Policy Revisited: Relations with Russia and the Prc into the 1990s”, in *Mongolia in the Twentieth Century*, a cura di Stephen Kotkin e Bruce Elleman (New York: Routledge, 1999), 277-289.

32 Da notare che Taiwan ha riconosciuto definitivamente l'indipendenza della Mongolia solo nel 2002, rimuovendola nelle mappe dal territorio cinese.

33 Il risultato del dibattito politico si è materializzato in due documenti che hanno costituito i pilastri delle relazioni internazionali della Mongolia nel periodo post-Guerra fredda ovvero: il *Concept of National Security* e il *Concept of Foreign Policy* entrambi del 1994, quest'ultimo aggiornato poi nel 2011.

nel campo della sicurezza con iniziative unilaterali, come la dichiarazione di “nuclear-free zone”, bilaterali in primo luogo con Russia e Cina, e multilaterali.³⁴ Il pragmatismo e il realismo politico hanno spinto la Mongolia ad adottare una “balanced relationship” con i suoi giganti vicini, che in realtà significa implementare una politica di buon vicinato, e incrementare forme di cooperazione reciprocamente vantaggiose con entrambi.³⁵ Al tempo stesso per uscire dal suo isolamento ha posto come priorità lo sviluppo di relazioni politiche e partnership economiche con altri importanti attori a livello globale come gli USA, il Giappone, la Corea del Sud, la Germania ecc., basandosi sulla politica del “third neighbor”. Il concetto di “third neighbor” – la cui prima formulazione (1990) è attribuita al segretario di Stato James Baker che si riferì agli USA come potenziale “terzo vicino” –, esprime la volontà della Mongolia di guardare oltre i suoi immediati vicini per sviluppare relazioni con le altre nazioni democratiche, al fine di garantire la sua sicurezza nazionale con il supporto di altri paesi che non siano Russia e Cina. Tale politica ha costituito uno dei pilastri delle relazioni internazionali della Mongolia negli ultimi 25 anni – ribadita nell’aggiornamento del *Concept of Foreign Policy* del 2011 – consentendole di attirare nel paese investimenti, capitali e tecnologie. Da un punto di vista pragmatico significa che la Mongolia e gli altri paesi – siano gli Stati Uniti, il Giappone o altri – utilizzano la cooperazione bilaterale o multilaterale per bilanciare l’influenza di Cina e Russia, cercando di limitarne al tempo stesso la dipendenza.³⁶

Nonostante la politica del “third neighbor”, e la ricerca di nuovi investitori, la prodigiosa crescita economica registrata a cavallo della prima decade del XXI secolo è strettamente collegata all’insaziabile bisogno di materie prime della Cina per il suo sviluppo.³⁷ Ad oggi l’economia mongola è totalmente dipendente dalla Cina, dove finisce l’80% del suo export e da cui proviene il 30% del totale del suo import, quest’ultima rappresenta il principale partner commerciale con un fatturato di 6 miliardi di dollari.³⁸ Le relazioni tra i due paesi sono diventate ancora più salde dopo il lancio della BRI, con la visita del presidente Xi Jinping al suo omologo T. Elbegdorj nel 2014. Nella dichiarazione congiunta finale i due paesi si sono impegnati ad aumentare la cooperazione politica, economica e nel campo della sicurezza, elevando le relazioni ad una “Comprehensive Strategic Partnership”. Il nuovo status dei rapporti ha portato il presidente Xi Jinping ad affermare nel 2015 che le relazioni tra i due paesi sono le migliori di sempre. Il consolidamento dei rapporti segue da parte cinese lo sviluppo della politica regionale integrata nota come *zhōubiān zhèngcè* 周边政策 (politica della periferia) o *mùlín zhèngcè* 睦邻政策 (politica di buon vicinato), elaborata durante la presidenza di Jiang Zemin, con lo scopo di affrontare le situazioni negative che potessero sorgere con i paesi vicini, soprattutto per quel che riguarda i campi dell’economia e della sicurezza.³⁹ Non c’è

34 Cfr. T. Bayarmagnai, “Regional CBMs and Mongolia”, in *Regional Security Issues and Mongolia 6* (Ulaabaatar: Institute for Strategic Studies, 1999), 5-11.

35 Cfr. S. Galsanjams, “Mongolia and Alliance Relationship in Asia Pacific Region”, in *Regional Security Issues and Mongolia 6* (Ulaabaatar: Institute for Strategic Studies, 1999), 14.

36 Sheue-Feng Wu, “Mènggǔ dì diyuán zhèngzhì zhànlüè” [La strategia geopolitica della Mongolia], *Issues & Studies* 56 (2017) 2: 69-70.

37 Sergey Radchenko, “Mongolia Hangs in the Balance: Political Choices and Economic Realities in a State Bounded by China and Russia”, in *International Relations and Asia’s Northern Tier: Sino-Russia Relations, North Korea and Mongolia*, a cura di Gilbert Rozman e Sergey Radchenko (Singapore: Palgrave Macmillan, 2018), 127.

38 Sharad K. Soni, “The Geopolitical Dilemma of Small States in External Relations: Mongolia’s Tryst with Immediate and Third Neighbours”, *The Mongolian Journal of International Affairs* 20 (2018): 36-37.

39 Cfr. Sharad K. Soni, “China’s Periphery Policy: Implications for Sino-Mongolian Relations”, *India Quarterly* 65 (2009) 3: 251-269.

dubbio che l'iniziativa della BRI sia stata percepita da parte mongola come un'importante occasione per implementare la propria rete di infrastrutture, per raggiungere quella connettività globale, di cui ha da sempre un deficit data la condizione di paese senza sbocco sul mare, perseguendo al tempo stesso i propri obiettivi di sviluppo nazionale.⁴⁰ A tal fine già nel 2014 il governo mongolo ha presentato a Pechino e Mosca la sua "Steppe Road Initiative", come progetto complementare alla BRI, promuovendo la costruzione di strade, ma anche di oleodotti e gasdotti, attraverso il paese per connettere i suoi due vicini.⁴¹ Le ambizioni mongole di giocare un ruolo importante nel futuro sviluppo della rete di comunicazione euroasiatica, e non solo, hanno raggiunto un nuovo tassello con il trattato di transito del 2015 che ha dato accesso al porto di Tianjin, una delle priorità del governo mongolo.⁴² Nel 2016 i presidenti dei tre paesi hanno siglato l'intesa per il China–Mongolia–Russia Economic Corridor, portando ad un nuovo livello le relazioni trilaterali. Benché la Mongolia abbia appoggiato le iniziative cinesi sulla BRI, e sia diventata membro dell'Asian Infrastructure Investment Bank, che finanzia i progetti collegati alla BRI, non mancano elementi di disappunto tra i due paesi. Ad esempio la visita in Mongolia del Dalai Lama nel 2016 ha avuto come conseguenza la chiusura da parte cinese dei valichi di frontiera e l'aumento delle tariffe sui prodotti mongoli, motivi di irritazione sono il rifiuto di investimenti cinesi nei maggiori progetti minerari mongoli, come anche l'attribuzione di progetti alla Russia che potevano essere finanziati dalla Cina.⁴³ Dal canto suo la Mongolia teme di essere diventata troppo dipendente economicamente dalla Cina, dove finisce più dell'80% del suo export, soprattutto risorse minerarie, trovandosi esposta alle fluttuazioni dell'economia cinese. Per tali ragioni il governo mongolo ha emanato leggi più severe che prevedono il controllo governativo sugli investimenti esteri. Un'ulteriore critica alla Cina riguarda la mancata assunzione di responsabilità per l'impatto ambientale degli investimenti all'estero delle compagnie cinesi. Bisogna osservare che malgrado queste rimostranze la partnership economica tra i due paesi non ha evidenziato segni di rallentamenti, nel 2021 il fatturato totale del commercio estero di Mongolia e Cina ha raggiunto i 6,8 miliardi di dollari (corrispondente al 67,3% del fatturato totale del commercio estero della Mongolia) con l'obiettivo di raggiungere i 10 miliardi di dollari.⁴⁴ Nel 2017 la Mongolia ha firmato il Memorandum of Understanding sulla cooperazione per la BRI, contestualmente è stato portato avanti anche il progetto del China–Mongolia–Russia Economic Corridor con l'intesa per l'attuazione di 32 progetti.

Considerato il fatto che dal punto di vista cinese il mercato mongolo non è attrattivo, se si eccettua il comparto minerario, in quanto estremamente limitato e con una scarsa connettività, l'interesse cinese persegue principalmente fattori di sicurezza – data la posizione strategica della Mongolia nella regione del nord-est asiatico – e di sviluppo legato principalmente al bisogno di materie prime e alla possibilità di paese di transito per le merci verso Occidente. Al

40 John Irgengioro, "Mongolia–Central Asia Relations and the Implications of the Rise of China on its Future Evolution", *International Politics* (2022), disponibile all'Url: <https://doi.org/10.1057/s41311-021-00372-7>.

41 J. Mendee, *The Belt and Road Initiative and Mongolia* (Friedrich-Ebert-Stiftung, 2020), disponibile all'Url: <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/mongolei/17604.pdf>.

42 Gregor Grossman, "One Belt, One Road and the Sino-Mongolian Relationship", *Blickwechsel* (April 2017): 2, disponibile all'Url: https://www.asienhaus.de/uploads/tx_news/2017_April-9_Mongolei_UA_sec_01.pdf.

43 Mendee, *The Belt and Road Initiative and Mongolia*, cit.

44 Chuluun-Erdene Terbish, "ХКН-ын XVIII их уурлаас хойших Хятад улсын гадаад бодлогын шинэ үзэл санаа ба Монгол, Хятадын харилцаа" [La nuova politica estera della Cina dal XVIII Congresso del Partito e le relazioni tra Mongolia e Cina], *Олон Улс Судлал* 44 (2021): 64.

tempo stesso la Cina cerca di implementare la “politica di buon vicinato” cercando di migliorare la propria immagine nella società mongola attraverso progetti di cooperazione congiunti come, ad esempio, la creazione di un “Centro per la riabilitazione e lo sviluppo dei bambini disabili” in Mongolia consegnato al governo mongolo nel 2019, o il progetto per la protezione dell’orso Mazaalai.

Quanto la Mongolia sarà in grado di mantenersi in equilibrio tra i due vicini perseguendo lo sviluppo e la sicurezza nazionale dipenderà molto dal contesto internazionale, a cominciare dai suoi due immediati vicini.

BIBLIOGRAFIA

Batbayar, Tsedendamba. *Mongolia's Foreign Policy in the 1990s: New Identity and New Challenges*. Ulaanbaatar: Institute for Strategic Studies, 2002.

Batbayar, Tsedendamba. "Mongolian-Russian Relations in the Past Decade". *Asian Survey* 43 (November/December 2003) 6: 951-970.

Bayarmagnai, T. "Regional CBMs and Mongolia". In *Regional Security Issues and Mongolia* 6, 5-11. Ulaanbaatar: Institute for Strategic Studies, 1999.

Bedeski, Robert. "The Chinese Diaspora – How Does it Affect Mongolia and the Sino-Russian Frontier?". In *Regional Security Issues and Mongolia*, 55-65. Ulaanbaatar Institute for Strategic Studies n. 6, 1999.

Billé, Franck. *Sinophobia. Anxiety, Violence, and the Making of Mongolian Identity*. Honolulu: University of Hawaii Press, 2015.

Borjgin, Shurentana. "Хятадын талаарх монголчуудын ойлголтын тухай судалгааны тойм" [Una review delle ricerche sulla percezione della Cina in Mongolia]. *Олон Улс Судлал* 44 (2021) 112: 25-40.

Bruun, Ole e Ole Odgaard. "A Society and Economy in Transition". In *Mongolia in Transition*, a cura di Ole Bruun e Ole Odgaard, 23-41. London: Routledge, 1996.

Bugat, Altangerei L. *Greater Mongolia Without Pan-Mongolism?* Regional Security Issues and Mongolia, n. 24. Ulaanbaatar: The Institute for Strategic Studies, 2004.

Campi, Alicia J. *Modern Mongolian-Chinese Strategic Relations: Challenges for the New Century*. Regional Security Issues and Mongolia n. 21. Ulaanbaatar: The Institute for Strategic Studies, 2004.

Chuluundorj, D. "Mongolia's Foreign Policy: New Challenges and Trends". *India Quarterly* 46 (1990) 2/3: 127-133.

Di Cosmo, Nicola. "China-Steppe Relations in Historical Perspective". In *Complexity of Interaction along the Eurasian Steppe Zone in the First Millennium Ce.*, a cura di Jan Bemmann, Michael Schmauder, 49-72. Bonn: Vor- und Frühgeschichtliche Archäologie Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität, 2015.

Frank, Andre Gunder. "The Centrality of Central Asia". *Bulletin of Concerned Asian Scholars* 24 (1992) 2: 50-74.

Galsanjamts, S. "Mongolia and Alliance Relationship in Asia Pacific Region". In *Regional Security Issues and Mongolia* 6, 12-17. Ulaabaatar: Institute for Strategic Studies, 1999.

Grossman, Gregor. "One Belt, One Road and the Sino-Mongolian Relationship". *Blickwechsel* (April 2017): 2, disponibile all'Url: https://www.asienhaus.de/uploads/tx_news/2017_April-9_Mongolei__UA_sec_01.pdf.

Irgengioro, John. “Mongolia–Central Asia Relations and the Implications of the Rise of China on its Future Evolution”. *International Politics* (2022), disponibile all’Url: <https://doi.org/10.1057/s41311-021-00372-7>.

Kaplan, Robert D. “The Man Who Would Be Khan”. *The Atlantic*, Marzo 2004, disponibile all’Url: <https://www.theatlantic.com/magazine/archive/2004/03/the-man-who-would-be-khan/302899/>.

Mendee, J. *The Belt and Road Initiative and Mongolia*. Friedrich-Ebert-Stiftung, 2020, disponibile all’Url: <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/mongolei/17604.pdf>.

Natsagdorj, Ariungua. “Хүйтэн дайны дараах Монгол, Хятад, Оросын гурван талт харилцааны үе шат ба онцлог Нацагдоржийн Ариунгуа” [Periodi di relazioni trilaterali tra Mongolia, Russia, Cina e le loro caratteristiche]. *Олон Улс Судлал* 1 (2019) 119: 40-63.

Radchenko, Sergey. “Mongolia Hangs in the Balance: Political Choices and Economic Realities in a State Bounded by China and Russia”. In *International Relations and Asia’s Northern Tier: Sino-Russia Relations, North Korea and Mongolia*, a cura di Gilbert Rozman e Sergey Radchenko, 127-145. Singapore: Palgrave Macmillan, 2018.

Rahul, Ram. “Mongolia between China and Russia”. *Asian Survey* 18 (1978) 7: 659-665.

Rossabi, Morris. *Modern Mongolia: From Khans to Commissars to Capitalists*. Berkeley: University of California Press, 2005.

Rossabi, Morris. *From Yuan to Modern China and Mongolia: The Writings of Morris Rossabi*. Leiden: Brill, 2014.

Shi, Bo (Shī Bó 师博). Wài Měnggǔ dúlì nèimù 外蒙古独立内幕 [La storia sconosciuta dell’indipendenza della Mongolia]. Beijing: Renmin Zhongguo Chubanshe, 1993.

Soni, Sharad Kumar. *Mongolia-China Relations: Modern and Contemporary Times*. New Delhi: Pentagon Press, 2006.

Soni, Sharad Kumar. “China’s Periphery Policy: Implications for Sino-Mongolian Relations”. *India Quarterly* 65 (2009) 3: 251-269.

Soni, Sharad Kumar. “The Geopolitical Dilemma of Small States in External Relations: Mongolia’s Tryst with Immediate and Third Neighbours”. *The Mongolian Journal of International Affairs* 20 (2018): 27-44.

Terbish, Chuluun-Erdene Terbish. “ХКН-ын XVIII их хурлаас хойших Хятад улсын гадаад бодлогын шинэ үзэл санаа ба Монгол, Хятадын харилцаа” [La nuova politica estera della Cina dal XVIII Congresso del Partito e le relazioni tra Mongolia e Cina]. *Олон Улс Судлал* 44 (2021): 57-68.

Tumurchuluun, G. “Mongolia’s Foreign Policy Revisited: Relations with Russia and the Prc into the 1990s”. In *Mongolia in the Twentieth Century*, a cura di Kotkin Stephen e Bruce Elleman, 277-289. New York: Routledge, 1999.

Wu, Sheue-Feng. “Měnggǔ de diyuán zhèngzhì zhànlüè 蒙古的地缘政治战略” [La strategia geopolitica della Mongolia]. *Issues & Studies* 56 (2017) 2: 67-107.